

PREFAZIONE

PROF. DR. ROLANDO BENENZON

Questo primo libro della collana del Centro Musicoterapia Benenzon Italia, apre una porta fondamentale per accedere al prolifico mondo della musicoterapia.

Per scrivere questa Introduzione, il Centro ha scelto due esimi professionisti del suo comitato fondatore.

Alberto Ezzu, musicista e musicoterapista e Roberto Messaglia, medico, psichiatra, musicista e musicoterapeuta.

Entrambi hanno compiuto un enorme sforzo per poter sintetizzare ed elaborare un'immensa bibliografia che contiene più di 140 volumi, nel caso di Messaglia, e più di 80, nel caso di Ezzu.

A tutto questo hanno aggiunto una riflessione maturata alla luce della propria esperienza, Ezzu nel campo della musica, e Messaglia in quello delle applicazioni cliniche della musicoterapia.

Pertanto, a chi fosse interessato ad introdursi in questo ambito della scienza e della filosofia, il libro rivela un panorama ampio e preciso, mentre per chi già fosse addentro a questi temi, permette di ri-ordinare le sue conoscenze e aggiornare aspetti non affrontati in altri trattati sulla materia.

La prima parte del libro ci parla della storia della musicoterapia e si estende dalla mitologia fino al cinema e dal medioevo ad oggi.

Questo esteso percorso mostra poco a poco la relazione dell'essere umano con il suono, la musica, il movimento e altri fenomeni del non-verbale.

Crediamo che parlare di musicoterapia non significhi limitarci all'espressione della musica come tale, bensì studiare l'infinito mondo del non-verbale.

E all'interno di questo non-verbale si trova anche la parola, non per il suo significato, ma per tutti quei parametri che la circondano e che compongono la comunicazione analogica.

Per questa ragione il primo grande esempio che Ezzu propone è quello della Bibbia.

In principio era il verbo e sebbene il verbo sia una parola... «che rimanda in prima istanza ad un significato linguistico, ci preme ricordare che la parola detta è anche e, in prima analisi, suono...». «La parola suona, cioè significa: la nota risuona, cioè "È". Significato della nota è la nota stessa».

A questo, senza dubbio, dobbiamo aggiungere l'essere umano, che esprime le emozioni attraverso il suo corpo.

Quindi la musicoterapia non studia solo il fenomeno del non-verbale ma la forma in cui, per mezzo di questo contesto, si produce l'autentica relazione tra gli uomini tessendo così la storia dell'umanità.

Per questa ragione la presente collana di musicoterapia apporterà molti altri titoli che avranno a che vedere con il non-verbale e con altri aspetti fondamentali dell'espressione dell'uomo come la ri-creazione.

Un aspetto che desidero sottolineare è che Ezzu, nello svolgersi del percorso storico, riesce a dimostrare il concetto che, oggigiorno, in ogni essere umano, si ritrovano accesi tutti i nuclei arcaici della storia stessa e che l'uomo continuerà utilizzando gli stessi canali espressivi dei tempi più remoti.

La terza e quarta parte del libro comprendono rispettivamente la teoria, la tecnica e l'applicazione della musicoterapia.

In particolare la terza parte sviluppa i principali modelli citati durante il nono congresso mondiale di musicoterapia realizzato a Washington nel 1999.

Naturalmente Messaglia non si limita solo a questi, ma illustra molti altri sistemi musicoterapeutici di applicazione, aggiornando e integrando tutto quello che oggi viene inteso come musicoterapia nel mondo.

La quarta parte descrive l'applicazione in quasi tutte le patologie, riservando alcuni capitoli all'esposizione della propria esperienza nell'applicazione della musicoterapia.

Sebbene il Centro Benenzon, come indica il nome stesso, aderisca nella sua concezione e filosofia al Modello Benenzon, questo non significa che non sia aperto alla ricerca e allo studio dei benefici che altri modelli o tecniche del non-verbale possono offrire all'essere umano.

Proprio questa apertura e capacità di adattamento è una delle caratteristiche del modello Benenzon.

Questo permette che ogni professionista nell'applicazione della musicoterapia, comprendendo e approfondendo il Modello Benenzon, possa trovare, in sintonia con la propria personalità, le risorse non-verbali più adeguate e le loro possibilità di applicazione.

Il nostro proposito è che ogni libro possa rispondere ad alcune delle infinite domande che si incontrano all'interno della musicoterapia:

Può l'uomo esprimere la sua personalità e comunicarla senza l'uso della parola parlata?

Possiamo pensare esclusivamente attraverso l'uso di codici non verbali?

Possiamo elaborare, ricreare, usando solo i suoni e le pause?

È possibile rendere cosciente l'inconscio senza bisogno di mettere in parole le proprie pulsioni?

A queste e a molte altre domande ci proponiamo di rispondere in questa collana.

Per lo meno è nostro desiderio focalizzare le risorse del non-verbale per migliorare la qualità della vita e la comunicazione e l'integrazione tra tutti gli uomini.

INTRODUZIONE

Man mano che raccoglievamo il materiale che sarebbe potuto entrare a far parte di questa storia della musicoterapia, ci accorgevamo di quanto un rilevante numero di scritti, esempi e citazioni, si riferisse a periodi storici, ad aree geografiche o a tradizioni che, a prima vista, non sembravano avere diretta attinenza scientifica con la materia.

Spesso, nel consultare testi o articoli riguardanti la musicoterapia, è capitato di imbatterci nell'affermazione che le origini della stessa sarebbero da ricercare molto indietro nel tempo, probabilmente sino ad arrivare all'alba dell'umanità.

In effetti, moltissimo del materiale elaborato sembrerebbe confermare la tesi che l'uso della musica, del suono, della gestualità e della danza, nell'antichità storica e nei racconti riguardanti periodi pre-storici e mitici, avesse avuto un importante ruolo sociale, in molti casi anche terapeutico, ed avesse influenzato profondamente la vita delle comunità umane.

È interessante, in effetti, notare come l'idea di un utilizzo terapeutico della musica abbia attraversato i secoli, le traversie sociali, politiche, culturali, scientifiche e musicali senza esserne scossa... Non si può che rimanere impressionati dal numero di scritti sulla musicoterapia che senza soluzione di continuità si ritrovano dall'antichità sino ai giorni nostri.^{a1}

L'uso del termine «musicoterapia» è recentissimo ma, come ben dice la Lecourt, l'utilizzo terapeutico della musica sembrerebbe estendersi dal passato più remoto sino ad oggi. La musica era completamente calata nella vita sociale, ad ogni livello, ed era parte integrante dei riti religiosi, della vita comunitaria e del lavoro. Il risultato musicale era talmente impregnato di valenze emozionali che sin dall'antichità si è constatato che la sua produzione e il suo ascolto potessero influire a vari livelli sull'emozione e sul comportamento degli esseri umani.

La storia ci ha lasciato due precisi prototipi culturali di sedute di musicoterapia (prototipi ai quali si fa ancora oggi riferimento): si tratta da un lato di un intervento catartico e dall'altro di un utilizzo della musica con finalità sedative.^{a1}

L'analisi dei testi raccolti ha evidenziato come nel mondo antico (ma anche in buona parte del mondo moderno, sia in quello non occidentalizzato sia in una fetta sempre più ampia della popolazione «globalizzata» che vive nei paesi

ad alto sviluppo scientifico e tecnologico) il concetto stesso di malattia non sia paragonabile al nostro e presenti differenze che devono essere evidenziate.

Se nella nostra mentalità corrente la malattia viene rappresentata come un agente esterno e nemico che mina il concetto di salute (salute intesa come mancanza di malattia) e deve essere combattuta ed eliminata, in altre culture/mentalità, la malattia spesso proviene direttamente dalla persona stessa o dall'atteggiamento tenuto nei rapporti con gli Spiriti o con una non meglio identificata Natura. Un comportamento sbagliato o irrispettoso (volontario o involontario) verso la natura, verso lo spirito che vive in un determinato elemento o verso un dio, potrà indurre uno squilibrio, una disarmonia e innescare la reazione degli stessi che infliggeranno una punizione in forma di malattia del corpo o della mente o, addirittura, la morte. Sarà soltanto tramite un rito di riconciliazione, celebrato dalla stessa persona interessata, da un prete o da uno sciamano, che si potrà ristabilire l'armonia perduta. Per Pitagora, la riunificazione dei contrari equivale alla purificazione: del corpo con la medicina e dell'anima con la musica.

Se da una parte una corrente del pensiero greco ha concepito la musica come un fattore di civiltà, come una componente essenziale nell'educazione dell'uomo e a sua volta come educatrice, coordinatrice ed elemento di armonizzazione di tutte le facoltà umane, non bisogna dimenticare che, parallelamente, la musica è stata sentita anche come un'oscura forza, legata alle potenze del male e del bene, capace di guarire, d'innalzare l'uomo alla divinità come di precipitarlo tra le forze del male.^{a2}

Il fattore spirituale, perciò, del quale un medico moderno, per formazione, non tiene mai conto ma che sembra essere la discriminante per un discorso storico che permetta di indagare diversità e parentela tra le due diverse mentalità, ha qui un'importanza rilevante.

Il legame che ci sembra di poter riscontrare alla base dell'uso storico/mitico di musica, movimento e danza, messo in confronto con quello che avviene oggi nelle sedute di musicoterapia, è la relazione intercorrente tra due entità, tra paziente e terapeuta. In entrambi i casi si tratta di una forma d'aiuto per ristabilire un maggiore equilibrio o, detto in termini più prossimi alla moderna psicologia, per contribuire al miglioramento della qualità della vita.

Se ne deduce che nella cura di una persona sarebbe più appropriato prendersi carico del paziente nella sua interezza e non solo di qualche suo organo specifico. In questo modo il rapporto potrà nuovamente iscriversi in termini di semplici – ma non per questo meno efficaci – relazioni umane. La musicoterapia che ha personalmente sperimentato per decenni e che insegna Rolando Benenzon, è rivolta al «malato» e non alla «malattia». Quest'ottica umanistica ci permette di guardare perciò alla storia della musicoterapia come alla storia di esseri umani che hanno da sempre cercato di alleviare i propri mali, fisici e mentali (e perciò, anche «spirituali») usando i mezzi che le conoscenze del

tempo rendevano più adatte. E che la musica sia un mezzo privilegiato a tal scopo, sembra essere un dato di fatto.

Ci è sembrato perciò di ravvisare che la differenza sostanziale tra un musicoterapeuta e un prete-sciamano, possa essere identificata soprattutto nel grado di consapevolezza del materiale usato.

Se per il musicoterapeuta l'utilizzo di musica e movimento s'inquadra in una relazione cosciente d'aiuto all'interno di patologie definite nella quale il suono è l'oggetto relazionale/intermediario che permette di attuare un intervento terapeutico, per il prete-sciamano, benché il risultato possa risultare in egual misura fruttuoso, i tratti squisitamente consci sono molto più sfumati e non inquadrati in una cornice d'intervento clinico.

In un testo di alcuni anni fa, intitolato *Il Tao della fisica*, il fisico americano Fritjof Capra cercava di trovare il filo che lega le più moderne scoperte della fisica atomica alle più antiche intuizioni di alcune importanti religioni asiatiche. Nella prefazione, raccontava di quando, in riva all'oceano, ebbe anch'egli una «intuizione», una specie di «visione» riguardo al legame tra questi miti millenari e le conoscenze via via sperimentate da lui stesso e da altri suoi colleghi nei più avanzati laboratori di ricerca.

Testualmente: «...“vidi” scendere dallo spazio esterno cascate di energia, nelle quali si creavano e si distruggevano particelle con ritmi pulsanti; “vidi” gli atomi degli elementi e quelli del mio corpo partecipare a questa danza cosmica di energia; percepii il suo ritmo e ne “sentii” la musica; e in quel momento *seppi* che questa era la danza di Siva, il Dio dei Danzatori adorato dagli Indù». ^{a26}

Ci sembra interessante rilevare la somiglianza tra le intuizioni di questo fisico nucleare, depositario della scienza più moderna, e le intuizioni, sicuramente meno «visionarie», che ogni musicoterapeuta sperimenta ogni giorno su di sé e con i propri pazienti, nell'atto di attivare il processo terapeutico per mezzo del suono e della musica, proprio come facevano millenni addietro i suoi «colleghi» preti e sciamani, seppur non supportati da basi scientifiche.

Colpisce anche un'analogia tra il pensiero di Marsilio Ficino (1433-1499), neoplatonista, che cita Plotino e che è affine alla tradizione magico-ermetica, e le intuizioni di Capra. Per Ficino, la musica fu molto importante: ne evidenziò la parte evocativa, sia del suono sia della parola, avvicinandola a pratiche magiche che avevano effetti terapeutici. Ficino descrive l'universo come insieme armonico di suoni, forme e colori, così come Plotino descriveva l'universo: «l'intero mondo è un vivente che danza secondo una legge musicale».